Colore: Composite ----- Stampata: 12/04/05 22.09 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 13/04/05

commercio

Nuovo record del deficit Usa

Il deficit commerciale negli Stati Uniti sale al livello record di 61,04 miliardi di dollari a febbraio. Lo rivela il dipertimento al Commercio. A gennaio il deficit era a 58,50 miliardi di dollari (dato rivisto dall'inziale 58,27 miliardi). Gli analisti si aspettavano un rialzo più contenuto a 59 miliardi di dollari.

Il deficit Usa cresce del 4,3% a febbraio, sulla scia di una crescita record delle importazioni e nonostante le esportazioni siano salite al picco storico di 100,48 miliardi di dollari. L'inaspettato rialzo del deficit commerciale potrebbe portare ad un abbassamento delle stime sulla crescita Usa. L'export supera per la terza volta consecutiva i 100 miliardi di dollari, mentre le importazioni hanno un'impennata a 161,52 miliardi di dollari (+1,6%), trainate dal prezzo del petrolio che cresce alla media di 36,85 dollari al barile. In calo le importazioni dalla Cina che scendono a 17 miliardi di dollari, il livello più basso dal giugno scorso, mentre il deficit con Pechina frena a 13,9 miliardi di dollari, il minimo dal maggio scorso. In compenso crescono del 9,8% le importazioni tessili dalla Cina, sulla scia della fine del sistema delle quote. Il totale delle importazioni tessili dalla Cina negi primi due mesi del 2005 cresce del 62,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Sale invece da 6,05 a 6,26 miliardi di dollari il deficit commerciale coi paesi Opec.

contratto

Statali, i sindacati chiamano Berlusconi

La richiesta di un incontro, urgente, con il premier Berlusconi e la convocazione di un'assemblea unitaria dei delegati del pubblico impiego (ma potrebbe allargarsi anche all'industria) da tenere entro breve per valutare lo stato dei fatti e decidere eventuali nuove iniziative di lotta a sostegno del rinnovo dei contratti scaduti. Lo sciopero generale non è escluso se il governo non cambierà rotta. È questo l'orientamento emerso ieri sera nel vertice tra le confederazioni e le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil. Erano state proprio le categorie (Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa), il giorno prima, a paventare il rischio del blocco della stagione contrattuale che partendo dagli statali si allargasse anche all'industria, metalmeccanici in primis, come è facile dedurre dalle dichiarazioni di esponenti di Confindustria e dello stesso governo. Prima del voto, infatti, dalle forze di governo era arrivata la proposta di subordinare il rinnovo dei contratti pubblici ad una trattativa per un nuovo modello contrattuale. Ai sindacati non è andata giù, specie a quelli di settore. Di qui il pressing verso le confederazioni per assumere nuove iniziative. Ieri sera il vertice con Epifani e Pezzotta (assente Angeletti) e le decisioni: ancora qualche giorno per aprire le trattative, come aveva promesso il premier, altrimenti saranno altre lotte che nelle condizioni in cui è messo l'esecutivo non sarebbero proprio indolori. Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre di incontrare il presidente della Conferenza delle Regioni e quelli dell'Anci e dell'Upi.

Giovanni Paolo II
Cronaca di un pontificato
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Giovanni Paolo II
Cronaca di un pontificato
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La scalata al Corriere della Sera

Continua il rastrellamento di Rcs in Borsa. Più vicina l'Opa dei palazzinari?

Roberto Rossi

MILANO Il rastrellamento e gli scambi sulle azioni Rcs MediaGroup hanno ormai il ritmo e le dimensioni della scalata tanto che in Borsa si crede al prossimo lancio di un'offerta pubblica di acquisto sulla società che edita il *Corriere della Sera,* primo quotidiano in Italia. Ieri Rcs ha avuto un nuovo balzo in avanti guadagnando il l'1,9% a 5,148 euro. Con 18,7 milioni di azioni passate di mano è stato scambiato un altro 2,45% del capitale sociale e del 2,55% del capitale ordinario.

Sono circa dieci giorni che il gruppo editoriale è soggetto a pressioni esterne. Pressioni del tutto ingiustificate dalla politica industriale messa in atto dall'amministratore delegato Vittorio Colao. Il titolo non può essere stato oggetto di sola speculazione che pure c'è stata (in dieci giorni ha guadagnato il 25% circa). L'ombra di un'offerta di pubblico acquisto, che pure sembrava impossibile, ora si fa sempre più pesante. Con al centro, e di lato, un gruppo di immobiliaristi: Caltagirone, Ligresti e più defilato Ricucci. Per un'operazione da fare presto. Forse da lanciare prima dell'assemblea degli azionisti fissata per il 29 di aprile (o il 4 maggio in seconda convocazione).

I fatti degli ultimi giorni vanno in questa direzione. A partire dal rastrellamento di azioni dell'immobiliarista romano, dalla dubbia fortuna, Stefano Ricucci. Il quale qualche giorno fa ha fatto sapere di essere salito oltre il 7% fuori dal patto di sindacato che controlla la vita del gruppo, con la previsione, mai dichiarata ufficialmente, di arrivare al 10%. Ma accanto a lui anche altri si starebbero muovendo. Dentro e fuori il patto. I quindici soci forti (Mediobanca, Fiat, Italmobiliare, Ligresti, Generali, Della Valle, Pirelli, Banca Intesa, Capitalia, Lucchini, Merloni, Mittel, Bertazzoni, Edison e Romiti) che detengono il 57% della società, secondo gli accordi presi l'anno scorso, possono salire al 63%. Tra questi si è mosso Della Valle, ma anche Capitalia. Fuori soprattutto Francesco Gaetano Caltagirone, già proprietario del Mattino e del Messaggero. Caltagirone ha dichiarato di aver il 2%. Molti operatori lo danno già al 5%. Ma forse ha già di più, magari parcheggiato altrove .

La liquidità a questo gruppo non manca di certo. Non manca a Caltagirone che potrebbe mettere sul piatto anche la quota Bnl (oltre duecento milioni), oggetto di un'offerta di pubblico scambio da parte della banca spagnola Bbva. Non manca a Ligresti, grazie alla assicurazioni (Fon-Sai è uno dei gruppi più solidi nel panorama italiano), non manca infine a Ricucci, che da tempo spende a piene mani (Bnl, Antonveneta, Rcs appunto) soldi che sembrano spuntargli fuori dalle tasche. Potrebbero farcela da soli? No. L'offerta deve essere organizzata da qualcun altro. Magari forte come la banca romana Capitalia che è entrata nel patto di sindacato lo scorso luglio grazie a un blitz inaspettato.

«C'è un sindacato solido, che ha degli azionisti solidi, che non ha ricevuto nessuna richiesta di ingresso e non ha bisogno che nessuno entri. Quindi il problema non si pone», ha fatto sapere ieri Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, socio sindacato di Rcs MediaGroup, a una domanda su eventuali richieste di ingresso nel patto. Una dichiarazione che segue quella fatta da Carlo Pesenti, amministratore di Italcementi (nel pato con Italmobiliare): «Non vedo grosse possibilità di mutamenti significativi degli scenari».

Perché un'offerta proprio ora? Politicamente si potrebbe spiegare come il colpo di coda di Silvio Berlusconi (che ha sempre lamentato il fatto di non poter controllare il primo giornale d'Italia), in termini societari con la debolezza di qualche socio come Fiat. Il Lingotto (10,1%) potrebbe sacrificare Rcs sull'altare del debito, mentre Mediobanca (13,1%) potrebbe decidere anche di non schierarsi. Anche Edison, che ha l'1% di sindacato, potrebbe vendere la propria partecipazione. A quel punto il fronte del no, guidato dal banchiere bresciano Giovanni Bazoli (presidente di Banca Intesa), sarebbe più debole e incapace di creare una diga contenitiva.

La sede del Corriere a Via Solferino a Milano a sinistra Francesco Gaetano Caltagirone

padroni e politica

Mieli tra le svolte di via Solferino

Oreste Pivetta

Mesi e anni tribolati per il Corriere della Sera. C'era De Bortoli, è stato costretto ad andarsene. È arrivato Folli. Breve direzione ed ecco Paolo Mieli, il ritorno. Mentre la stabilità azionaria e proprietaria è un ricordo e la Rcs MediaGroup (Rizzoli Corriere della Sera) s'espone alle scalate come qualsiasi azienda che fa utili e il Corrierone, la bandiera e la macchina dei soldi, cerca un'altra volta di rimettersi le minigonne, cambiando formato e colorandosi dalla prima all'ultima riga. Con una ragione in più di apprezzamento, in una stagione di grandi ricambi all' orizzonte: la politica.

Leggiamo la prima pagina del Corriere della Sera, un giorno qualsiasi, ad esempio lunedì 11 aprile. Il fondo, il commento politico che apre, di Ernesto Galli della Loggia, è un'onda feroce che s'abbatte sul centrodestra, afflitto dal parrocchialismo più miope e dal desiderio del profitto politico più immediato. A fianco la vignetta di Giannelli. Il titolo: elezioni e ebeatificazione. Il solito nanetto con i tacchi che si rivolge al cardinal Ruini: «Anticipiamo tutto a ottobre! Mi ci vuole proprio un miracolo!». Appena sotto un'intervista a Mario Monti, l'ex commissario Ue, bocciato per lasciar posto a Buttiglione, di cui oggi si parla per la sua simpatica consuetudine europea con Prodi e per la sua attenzione ai conti pubblici. Accanto compare Rutelli che «apre ai moderati». Persino il titolo del commento di Alberoni, uno dei beneficiati dal centro destra, è allusivo: «È il movimento che crea capi carismatici. Non il contrario». Dentro si scrive di Giovanni Paolo II, il senso è generale.

In prima pagina Berlusconi finisce nel neretto di una riga, come «l'ira del premier». Il Corriere lo abbandona. La svolta si compie poco alla volta. Probabilmente il bisdirettore Mieli un'idea per il futuro ce l'ha, ma deve procedere avanti piano, con quei padroni alle spalle, una galassia.

La vera svolta del Corriere è cominciata quando sono morti Cuccia e Agnelli e quando a dividersi il potere si sono ritrovati in tanti, ancora Mediobanca e la Fiat, ma anche Pesenti e Salvatore Ligresti, scampato ai travagli della sua tangentopoli e risorto, Della Valle e Tronchetti Provera, Passera (Banca Intesa) e Geronzi (Capitalia), Lucchini, Merloni e Bazoli, e via così fino a ciò che resta di Cesare Romiti. Sono i padroni che fanno il famoso e ambito patto di sindacato, che controllano quindi, con il cinquantasette e più per cento delle azioni, Rcs e di conseguenza il Corriere. Alle porte premono l'immobiliarista romano Stefano Ricucci (sarebbe vicino al dieci per cento, ha comunicato alla Consob il sette/otto per cento dopo il rastrellamento e le azioni sono salite alla stelle) e un altro editore, Caltagirone (due per cento dichiarato), più Ligresti.

> La galassia degli azionisti, le scalate, il ruolo della Fiat e una linea rassicurante tra Prodi e Monti

Non era mai successo, da tempi di Albertini a quelli della signora Crespi, quando il Corriere era davvero il foglio di una borghesia d'ordine, con i soldi veri e un futuro davanti. Poi in via Solferino sono entrati quelli della P2 e il giornale s'è salvato grazie alla solidarietà tra Agnelli e Cuccia. Dopo di loro Romiti ha aperto i cancelli a questa miriade di investitori con insoliti accostamenti: non solo Ligresti, che è lì per Berlusconi, ma soprattutto Capitalia, Caltagirone, Ricucci. Che ci fanno tre romani nella più milanese delle imprese italiane? Sono il segno anche loro di una confusione e di un potere incerto, diviso, che alla fine, alla ricerca di un equilibrio, s'è affidato alla presidenza di un notaio, Piergaetano Marchetti, un bravo notaio, che non è un padrone e dovrebbe essere il chimico che riduce allo stato solido una proprietà gassosa, fluttuante.... Rcs e il Corriere della sera, dopo tanta solidità borghese, sono diventati un caso da manuale: lo specchio giusto di un'Italia stordita e declinante dove non comanda più nessuno.

Rcs resiste meglio dell'Italia: tra libri, periodici e quotidiani, il Corriere in area di rinnovamento e la Gazzetta dello sport, il fatturato è in ascesa e gli investimenti non mancano, anche se il nuovo amministratore delegato, Vittorio Colao, ha imposto risparmi e si è imposto alta redditività. Per questo lo hanno chiamato, lui giustificandosi di non avere alcuna esperienza in campo editoriale, i suoi azionasti incoraggiandolo, perchè tanto serviva uno che facesse girare i conti. Colao ha accettato, ha aggiornato il management, chiamando a se giovani dirigenti, meglio se privi di qualsiasi curriculum editoriale. Se ne vedono i risultati, così almeno lì indicano nel gruppo: un eccesso di accentramento, semplificazioni che non reggono di fronte a una macchina così complicata. A giorni Colao dovrà presentare ai sindacati il nuovo piano. Sarà alla metà di maggio, poco prima che s'inauguri il Corriere full color, del quale sono stati presentati quattro progetti, per il quale il grado di incertezza e di paura è elevatissimo. È la solita storia: il Corriere è una immagine relativamente stabile ormai, come si fa a tradirla. Già il formato è un rebus: potrebbe essere quello del Times, più grande del tabloid, per tirare a 98 pagine, in funzione della pubblicità, in calo per il Corriere come per tutti i giornali (gennaio buono, febbraio freddissimo). Ci sta pensando Mieli, che in questa sua seconda vita al Corriere ha scelto l'understatement, un'esistenza sotto traccia, mai un fondo (neppure nel calore dei risultati elettorali), mai un corsivo. Lo si capisce. I problemi sono tanti. Facciamo un esempio. Intanto proprio quello concretissimo e prossimo del nuovo giornale, che ovviamente significa investimenti grossi (quattordici rotatitive in otto centri di stampa, dopo un accordo del giugno di un anno fa, che ha tagliato di un terzo gli organici dei poligrafici: da seicentocinquanta a duecentotrenta). Difficile, avventuroso tutto, ma si può fare. Poi quello ben più ardito di unire quel potere gassoso, confezionargli una identità e trascinarlo dietro di sè nella politica. Con una linea, che ovviamente non sarà più quella gaiamente indicata da Berlusconi e dal berlusconismo. La borghesia che legge il Corriere cerca un capo, un leader, forte e ci si è accorti che Berlusconi con le sue televioni non conta nulla ed era banalmente lieve a Ballarò, comico nelle sue millanterie. Cerca autorità. Ovviamente non si scrive proprio nulla sulle carte dell'ideologica o dell'affinità e basta. Dipende sempre dai famosi rapporti di forza dentro il patto di sindacato, con l'instabilità della Fiat che domina la scena. Banca Intesa in virtù del convertendo (i debiti Fiat che potrebbero essere convertiti in azioni) ha chiesto a Marchionne di vendere quel dieci per cento che consente al gruppo torinese di garantirsi una posizione eccellente dentro Rcs. Marchionne potrebbe decidere di vendere proprio a Banca Intesa, la banca di Passera e soprattutto del cattolico Bazoli, amico di Prodi. Potrebbe contrapporsi l'eventale opa (di Ligresti o di nuovi investitori). Ma la prima via è più concreta e indicherebbe anche l'alternativa politica nell'asse Prodi-Monti, un altro stimato professore, tante volte evocato in questi giorni, brillante, severo, autorevole... Mieli non è semplicemente prodiano o montiano. Anche lui ha un sogno, altrimenti sarebbe rimasto a commentare la storia con Pigi Battista (chiamato prontamente alla vicedirezione del Corriere). Mieli ha un sogno da regista terzista: cacciare Berlusconi, che come spiegava Galli della Loggia non ha raccattato niente, non ha convinto nessuno, ci ha fatto precipitare nei debiti, puntare sull'unico uomo forte possibile all'orizzonte, Romano Prodi, agevolato dalla vicinanza di Monti. Questo è il tandem autorevole, che rassicura e che agglomera, che rifà il centro e mostra la strada a una borghesia corrierista preoccupata e incerta. Prodi è la faccia giusta della competenza, del rigore, della serietà, dei conti che contano. Ci sarebbero, a conferma di alleanze politiche, anche i diesse, che sono comunque tanti, ma negli interessi del Corriere e di Mieli non figurano.

> Nei prossimi mesi il piano di Colao per il gruppo, per il quotidiano nuovo formato e colore

CITTÀ DI BARI
Ripartizione Contratti ed Appalti
Via Garruba 51; 70122 Bari
Tel. 080.5775009/24, fax 5213459
AVVISO DI SOSPENSIONE
BANDO DI PUBBLICO INCANTO
Si comunica che Il bando di pubblico incanto relativo alla Fornitura arredi scolastici presso la Scuola Materna ed Elementare "Garibaldi" sita in P.zza Risorgimento - Bari. Spedito alla GUCE in data 23.03.05 è sospeso. Tanto onde consentire la rettifica del Computo Metrico Estimativo alla Rip.ne Edilizia Pubblica - Settore OO.PP., in esecuzione di quanto dalla stessa rappresentato con nota n. 80172 del 06.04.05. Data di spedizione per la pubblicazione sulla GUCE: 07.04.05.
Il Dirigente: **Dott.ssa Marta Minichelli**